Gli edili Cgil denunciano le tangenti occulte

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

RICCIONE. Le vie delle tangenti sono davvero infinite e misteriose. Alle volte sono percorse nel pieno rispetto delle leggi vigenti. C'è una diga in costruzione, la diga del Tirso, una grande opera pubblica. Il costo iniziale era di 47 miliardi, ora è diventato di 214 miliardi. Niente di straordinario, dicono, è la prassi. La denuncia viene dal congresso dei lavoratori delle costruzioni apertosi ieri a Riccione. Gli esempi sono tanti. Un altro riguarda la diga di Lentini in Sicilia. Qui la tappa iniziale era di 60 miliardi. Sono state fatte ben tre perizie suppletive. Ora il costo dell'opera, per le sole gare d'asta, ha raggiunto quota 310 miliardi. Un bel salto.

Tra i costruttori, alcuni privati come Costanzo, Rendo, Graci e un'impresa a partecipazione statale come le Condotte. Tutto in regola, badate bene, nessun trucco. È la grande giungla delle opere pubbliche in Italia. Il sindacato vuole accendere alcuni fari. Perché mai tutta questa materia deve essere riservata ai conciliaboli di pochi addetti ai lavori? Oltretutto costruzioni di questo tipo, come una scuola, un ospedale, una rete di trasporti, un risanamento urbano, sono destinati ad incidere profondamente sulla vita dei cittadini. Oggi spesso avviene che un'impresa, racconta Tonini, segretario generale della Filcea, riesca ad accaparrarsi lamellicamente i preziosi appalti presentando offerte a prezzi stracciati. E poi, c'è quel delizioso giochino del raddoppio dei costi. Come rompere il giocattolo? Con l'elaborazione preventiva, propone il sindacato, di un piano esecutivo particolareggiato, corredato di analisi geognostiche, geotecniche, geofisiche, con valutazioni di impatto ambientale. Questo per evitare sorprese, variazioni. Certo, tutto ciò presuppone una grande efficienza dello Stato. Ma quando si parla di riforma delle istituzioni non si parla che di questo?

Un'altra proposta è quella di instaurare una sorta di «controllo sociale» sulla esecuzione delle opere pubbliche. La gloriosa lega degli edili che, insomma, riesce ad attivare la partecipazione di studiosi, forze politiche, istituzioni, imprenditori per seguire via via, fin dalla nascita, la costruzione di quegli immensi e costosissimi oggetti pubblici urbani che poi tanto peso avranno nella nostra vita di tutti i giorni. Ecco un altro modo per rompere il sistema delle segretezze e delle separatezze. I lavoratori della Cgil sono interessati a tutto questo. È la loro cultura di governo. È il loro modo per diventare fattore di solidarietà, senza arrendersi alle sirene della disgregazione dilagante. È un settore sottoposto a tumultuose trasformazioni. La vecchia figura dell'edile non esiste quasi più. Solo a Milano, pensate, nel 1987 ci sono state 11.623 assunzioni e, contemporaneamente, 10.622 licenziamenti. Un frenetico andare e venire. Ecco perché qui propongono «liste di mobilità», come ponte fra un lavoro e l'altro, per tenere insieme questi operai che compaiono e scompaiono, seguendo le sorti dei cantieri. È stato portato un caso emblematico. Una delle grandi imprese che negli anni Settanta aveva oltre mille lavoratori dipendenti, la Dal Favero di Trento, è passata a soli 200 dipendenti, ma è presente in 24 consorzi di imprese per la costruzione di grandi opere e ha un fatturato annuo di 115 miliardi. È il trionfo degli appalti e dei subappalti. È la «finanziarizzazione» che vince sulla produzione vera e propria.

Pizzinato: sindacato europeo ancora lontano

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

STOCCOLMA. **Hai parlato di «difficoltà» incontrate nella costruzione di un vero sindacato europeo: Pizzinato, a quali difficoltà ti riferisci?**

Dico che siamo in ritardo nella costruzione di una vera confederazione europea dei lavoratori. Per ora la Ces è solo un coordinamento tra organizzazioni sindacali.

E questo perché avviene?

Perché non c'è la volontà politica. Perché ogni sindacato ha una sua storia, una sua esperienza, ha un suo potere contrattuale. In Germania, per esempio, la confederazione, la Deb, conta molto meno delle organizzazioni di categoria. La stessa cosa avviene in Inghilterra con le Trade Unions. E allora, costruire una confederazione europea, per quei paesi, per quei sindacati di categoria, significa perdere un «pezzo» del loro potere contrattuale a vantaggio di una struttura sovranazionale. E non tutti sono disposti a farlo.

C'è qualche altro freno alla costruzione del sindacato europeo?

C'è una parte dell'organizzazione, i sindacati dei paesi che non fanno parte della Comunità, i sindacati scandinavi per esempio, che sono – come dire? – un po' timorosi quando si parla di battaglie comuni per elevare il trattamento dei lavoratori. È chiaro che se puntiamo ad equiparare i trattamenti, questo avverrà ad un livello medio. E così i sindacati scandinavi, ma anche i tedeschi, sono convinti che l'omogeneità dei trattamenti significherà un peggioramento delle condizioni dei lavoratori che rappresentano.

E tutto questo che comporta?

Comporta che la Ces stenta ad avere un vero potere contrattuale, stenta a costruire vere e proprie piattaforme. Quelle difficoltà a cui accennavo prima, fanno sì che la Ces produca una cifra enorme di ordini del giorno, ma poche piattaforme.

Questo congresso non ha fatto fare alcun passo in avanti?

Discussione c'è stata, il dibattito sulla costruzione di un sindacato europeo sovranazionale con pieni poteri contrattuali si è avviato, penso agli interventi del delegato delle Trade Unions, ma anche a quello francese della Cfdt o a quello della Ugt spagnola. Anche loro hanno posto il problema dell'attualità di battaglie europee. Ma anche in questo caso siamo rimasti alle parole, non si è riusciti a stringere.

Quindi un congresso tutto negativo?

No. Però è un congresso molto diverso da quelli che siamo abituati a fare in Italia. Pensa che il dibattito sul «rapporto generale», cioè sull'attività della Ces, è durato in tutto due mezze giornate. Dopodiché si è passati alla votazione per il gruppo dirigente, con la riconferma di quello passato, e solo dopo si è cominciato a discutere delle diverse mozioni. Mozioni, bada bene, che sono pronte già da mesi, e sono il frutto di mediazioni lunghissime e defatiganti.

Quindi tornerete a casa delusi?

No, perché ti ripeto, qualche passo in avanti è stato fatto. Ma tanto resta da fare. Stiamo camminando come una tartaruga, mentre l'Europa degli imprenditori marcia al ritmo del computer. Qui, a Stoccolma, invece, ci si ferma anche di fronte alle procedure. Vuoi un esempio? La mozione di sostegno al popolo palestinese. Bene, qualcuno si è alzato per chiedere alla presidenza se davvero esistessero le condizioni di urgenza per votare subito su quest'argomento. Fosse dipeso da qualche delegazione, si sarebbe fatto come sempre negli ultimi tempi: si sarebbe rinviata la questione alla prossima occasione.

Invece quell'ordine del giorno sarà votato?

Sì. Così come siamo riusciti a far passare l'idea che già da adesso si cominci a lavorare per il 1° maggio del 1990, per celebrare non retoricamente il centenario della festa del lavoro. Vogliamo che quella scadenza serva ad una seria riflessione su questo secolo di lotte sindacali, ma che ancor più serva ad indicare gli obiettivi futuri. Ma, come dicevo prima, molte, troppe altre cose sono da fare. Pensa solo alla siderurgia. La Cee ne parla e soprattutto decide dove e quando tagliare, nei sindacati abbiamo invece timore ad affrontare la questione. Prevalgono i piccoli egoismi nazionali, perché è chiaro che ogni sindacato difende le sue produzioni magari anche «contro» quelle del paese vicino. Ma ti ripeto: l'Europa degli imprenditori va avanti. E se presto non ci sarà l'Europa dei lavoratori corriamo il rischio di essere travolti.

Dopo la manifestazione nazionale, a congresso i pensionati Cgil

Tornano le pantere grige

«Come dare vita agli anni?». Con questo interrogativo il sindacato dei pensionati Cgil (Spi) ha aperto ieri il suo 13° congresso, delineando nella relazione di Arvedo Forni la nuova fisionomia dell'anziano come risorsa per il paese: un ultrasessantenne sempre meno «anziano», sempre più tardi «vecchio», che vuol continuare ad essere attivo, ma soprattutto protagonista e soggetto politico.

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

RIMINI. Quale collocazione nella società italiana per una realtà, quella degli anziani, divenuta complessa da noi come in tutti i paesi più industrializzati, ma anche ineludibile. Se non altro perché rappresenta il 20% della popolazione. Ecco, questo il punto d'attacco del 13° congresso del sindacato dei pensionati della Cgil (Spi) iniziato ieri a Rimini con una poderosa relazione del segretario generale uscente Arvedo Forni. Una domanda, dunque, alla quale lo Spi dà una prima risposta generale affermando (e dimostrando) che è «una risorsa per il paese», come recita lo slogan congressuale. Dietro a questo slogan c'è la consapevolezza che anche da noi accanto alla questione giovanile dal punto di vista sindacale e sociale (occupazione, itinerari professionali, affermazioni di sé), sta esplodendo una «questione anziani» carica di novità, che risultano da un dato oggettivo che è quello demografico: si campa di più e meglio in salute. Ciò significa che dopo i 60 anni ci si sente meno «anziani», si respinge la qualifica di «vecchio», si vuol continuare a essere protagonisti. «Il problema centrale, diceva Forni, è come superare la nuova contraddizione di una società che è stata capace di allungare la "speranza di vita" dell'uomo, ma poi non ha saputo far vivere in modo civile gli anziani». Per cui l'interrogativo sottoposto alla riflessione congressuale è: «Come dare vita agli anni?». Nella società pre-industriale «il vecchio era portatore di valori essenziali per la società, che lo ripagava col rispetto, il privilegio, il potere». Di tutto ciò non resta nulla. E allora la società deve dare (è un compito a cui il sindacato non può adempiere da solo) un ruolo a milioni di anziani per evitare che si rifugino nella conservazione e che si compiano pericolose rotture fra generazioni.

Cambia, insomma, il concetto di vecchiaia, mentre viene superato quello di terza età: non si è più «vecchi» a 65 anni ma con la mancanza di autonomia totale o parziale, quando inizia cioè la «quarta età». E così accade che un milione di anziani lavora, «ma sono molti di più coloro che vorrebbero lavorare». E di questo tra l'altro il congresso discuterà affrontando gli ardui problemi della regolamentazione di questo rapporto di lavoro, del diritto alla contrattazione territoriale, della creazione di associazioni, cooperative fra anziani e con i giovani delle attività artigianali, di tutela del patrimonio artistico, di assistenza laddove non arriva il servizio pubblico.

Con legittimo orgoglio Forni ha presentato lo Spi come «una grande forza che elabora e discute, esprime un potere contrattuale reale che dà risultati validi per gli anziani e per la società». Forte dei suoi due milioni di iscritti, delle recenti lotte come la manifestazione di Roma, dei risultati ottenuti nella Finanziaria per le pensioni, ha ricordato al resto del sindacato (che prima negava agli anziani capacità o potere contrattuale) come negli ultimi sette anni i pensionati abbiano «esteso impetuosamente il loro carattere di soggetto politico sindacale», conquistandosi «rispetto e considerazione». Intanto la vertenza col governo è ancora aperta perché il programma di De Mita «tace sul fondo nazionale per i servizi agli anziani, sulla abolizione totale dei ticket, sulle prestazioni sanitarie nelle case protette e di riposo che devono essere a carico del servizio sanitario nazionale», mentre il ministro Donat Cattin resta «chiuso in uno sprezzante silenzio».

Oggi il dibattito continua, per proseguire venerdì e sabato e concludersi domenica con l'intervento del segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato.

Camera

Nuove norme per la cassa integrazione

ROMA. La proroga della cassa integrazione è bloccata al giugno di quest'anno e non a dicembre come il governo si era impegnato in commissione. Lo stabilisce un provvedimento varato ieri dalla Camera (dovrà passare al Senato) e votato dalla maggioranza. Sono stati ristretti anche i criteri per il ricorso al prepensionamento ed è stato limitato al 7,5% del salario il trattamento di disoccupazione. Un ordine del giorno unitario (promosso dal Pci) impegna il governo a portarlo al 15% nell'89 e al 20% nel '90. Nonostante i miglioramenti, la legge votata, dice l'on. Santifilippo, rischia di creare più problemi di quanti non voglia risolverne.

Click

In 25 anni il nostro impegno non si è mai spento.

Pensateci mentre siete sul tram o in ascensore, mentre lavorate, studiate, oppure stasera prima di accendere la tivù. Dietro la vita di ogni giorno, c'è l'impegno dell'ENEL. Pensateci mentre leggete i dati del nostro bilancio 1987, il migliore di questi primi 25 anni:

169 miliardi di kilowattora prodotti, 26 milioni di utenti serviti, 6750 miliardi di investimenti, un utile di 133 miliardi che contribuirà a migliorare il nostro servizio, la qualità della vita di tutti. Per capire il senso di queste cifre basta avvicinarsi ad un interruttore. Click.

ENEL 1987
Un bilancio positivo.